

UNA FINE DIGNITOSA

471 - QUALI PROCEDURE MEDICHE SONO CONSENTITE, QUANDO LA MORTE È CONSIDERATA IMMINENTE ?

« Le cure che d'ordinario sono dovute a una persona ammalata non possono essere legittimamente interrotte. sono legittimi invece l'uso di analgesici, non finalizzati alla morte, e la rinuncia « all'accanimento terapeutico », cioè all'utilizzo di procedure mediche sproporzionate e senza ragionevole speranza di esito positivo ».

La nostra vita fisica ha un inizio e una fine naturale dovuta all'inevitabile invecchiamento del corpo. Talvolta sopravvengono malattie o incidenti diversi che ostacolano o interrompono il normale svolgimento della nostra esistenza terrena. In ogni caso tutti, e i cristiani in modo particolare, siamo impegnati a proteggere e conservare questo dono prezioso della vita, ma non fino a quell'"accanimento terapeutico" che si limita semplicemente a prolungare la sopravvivenza fisica di una persona a qualunque costo, con mezzi sproporzionati, quando la scienza non offre più alcuna speranza. I progressi tecnologici della medicina sono oggi in grado di prolungare a dismisura il processo del morire, ponendo a medici e familiari non pochi e assillanti interrogativi: fino a che punto la morte deve essere impedita? L'argomento è di scottante attualità.

Sia ben chiaro, non si tratta di procurare la morte, ma di non infierire sul malato per prolungare semplicemente la sua vita fisica a scapito di una dignitosa conclusione della vita umana. Con saggezza evangelica il Catechismo della Chiesa cattolica, nella sua stesura più ampia, afferma che «le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente» (n. 2278). Da qualche tempo si parla opportunamente di "testamento biologico", cioè la volontà scritta di non ricevere cure sproporzionate quando la morte è imminente. Una chiara normativa civile al riguardo è più che opportuna per impedire soprusi. La norma della Chiesa è già stata chiaramente espressa: «L'uso di analgesici per alleviare le sofferenze del moribondo, anche con il rischio di abbreviare i suoi giorni, può essere moralmente conforme alla dignità umana se la morte non è voluta né come fine, né come mezzo, ma è soltanto prevista e tollerata come inevitabile» (Ccc 2279).

Del resto, fin dal 1957, con saggia lungimiranza, il papa Pio XII, in un discorso ai medici, affermava la disumanità di quell'accanimento terapeutico che prolungherebbe soltanto le sofferenze del malato impedendogli di "morire in pace". Su tutta questa complessa problematica risuonano ancora le accorate parole di Giovanni Paolo II negli ultimi giorni della sua vita: «Lasciatemi andare».

MAESTRO DI RIBIO
(SECOLO XIV) I SANTI COSMA E
DAMIANO AMPUTANO LA GAMBA
A UN MALATO. VIC (SPAGNA),
MUSEO EPISCOPALE.

